

ANNIBALE CAVRIANI



La tela in esame, eseguita nel 1779 dal sacerdote mantovano Luigi Nicolini - come chiarisce la firma ALOY NICOL FACIEBAT 1779 apposta sullo stipite della colonna alle spalle del protagonista - si caratterizza per la presenza di un insolito doppio ritratto: un personaggio in divisa poggia la mano sinistra su un quadro che riproduce, vero “quadro nel quadro”, il ritratto di un giovanetto.

L'identità del personaggio a figura intera è rivelata da un'iscrizione inserita nella decorazione con putti di gusto classico della balaustra, che separa il primo piano, collocato in un interno, dalla scena che si svolge in lontananza: IDEM / HANNIBAL / DE CAPRI/ANIS EQUES / HIEROSOLIM / ANNO ETÀ / SUA LX. L'uomo raffigurato a figura intera è dunque **Annibale Cavriani** (1719-1803), cavaliere gerosolimitano, qui ritratto all'età di sessant'anni, mentre nel

quadro è riprodotto un secondo ritratto dello stesso Annibale quando aveva cinque anni, realizzato da Amadio Enz nel 1724, ora in collezione privata.

Al centro della raffigurazione si trova l'imponente figura di Annibale che indossa la divisa da comandante navale dell'Ordine di Malta, con il cappello tricorno stretto sotto il braccio sinistro e i polsini delle maniche della giacca ricamati con le scritte D[uxit]. VENEZ (destra) e DI GIUSTIZIA (sinistra). L'uomo poggia la mano sinistra sul quadro mentre con quella destra indica la scena che si svolge sullo sfondo dove è raffigurata una battaglia navale tra Turchi e cavalieri di Malta, come evidenziano chiaramente le bandiere issate sulle navi alle spalle del protagonista. L'articolata iconografia sembra voler mettere volutamente in risalto l'orgogliosa appartenenza di Annibale all'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, che, nati come Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, furono poi conosciuti come cavalieri di Rodi ed in seguito di Malta, isola ceduta loro dall'imperatore Carlo V. Si tratta di uno degli Ordini tra i più illustri e più celebri per la nobiltà: di antichissima origine, fu creato al tempo delle crociate e si distinse sempre nelle guerre contro i musulmani, in particolare nelle battaglie navali. In entrambi i ritratti Annibale porta

sul petto il simbolo dei Gerosolimitani: una croce d'oro biforcata, smaltata di bianco, accantonata da quattro gigli d'oro, e sormontata da una elaborata corona, sempre d'oro. La presenza della croce sul petto del giovane Annibale induce a pensare che il ritratto fosse stato commissionato proprio in occasione della concessione del prestigioso titolo: questa può tuttavia restare soltanto un'ipotesi poiché non vi sono documenti che comprovino la data del prestigioso conferimento. A sostenere tale lettura vi è invece il struttura compositiva del dipinto, che unisce, in un unico flusso causale, il primo piano con il ritratto del fanciullo, mostrato dal protagonista, e lo sfondo con la battaglia navale indicata da Annibale: la fortuna e la carriera come comandante navale furono rese possibili dall'originario conferimento del titolo.

Il protagonista, inoltre, stringe nella mano sinistra, la stessa con cui sostiene il ritratto, alcuni fogli in cui si distinguono le parole *Eneidos II*, e poi *mutatus ab illo*; si tratta di un frammento del verso 274 del secondo libro dell'Eneide:

*Ei mihi qualis erat, quantum utatus ab illo
Hectore, qui redit exuvias indutus Achilli
vel Danaum Phrygios iaculatus puppibus ignis.¹*

Il passo, alludendo ad una battaglia navale e ad un Ettore vittorioso, propone un parallelismo di sapore epico con la lotta sostenuta da Annibale contro i Turchi. L'articolata idea compositiva del dipinto sottolinea dunque sapientemente non solo l'appartenenza di Annibale ad un Ordine cavalleresco tra i più elitari, ma anche il fatto che egli vi ricoprì un ruolo di primo piano assicurando onore a sé e alla famiglia. E' infatti documentato che Annibale militò in Germania nella cavalleria al servizio di Carlo VI nella guerra contro i Turchi (1737 – 1739) alla quale parteciparono anche i veneziani nel timore di ripercussioni negative. Probabilmente, dopo questo conflitto, egli proseguì nella sua attività militare a favore della cristianità combattendo e guidando i cavalieri di Malta negli scontri navali con i Turchi e i pirati musulmani che continuarono ad avvenire nelle acque mediterranee. L'Ordine di Malta, infatti, in questi anni aveva messo a disposizione di Spagna e Francia la propria competenza in materia di navigazione e di tecniche di abbordaggio, impegnandosi contemporaneamente nel tradizionale ruolo di "polizia" delle coste africane, al fine di tutelare in particolare i traffici commerciali di Venezia, al tempo la maggior potenza economica del Mediterraneo. Va ricordato a tal proposito che sono noti e documentati gli stretti rapporti tra l'ambiente mantovano e quello del patriziato veneziano.

Giulia Speziali

¹ Eneide, II, 274-276. "Ahi quale il suo aspetto, quanto mutato dal grande Ettore che tornò vestito delle spoglie di Achille, o dopo avere avventato fuochi frigi alle navi dei danai": traduzione di L. Canali, in Eneide, a cura di E. Paratore, Fondazione Lorenzo Valla, 1978.

